

Sull'iscrizione etrusca di Magugnano (Viterbo) già attribuita a Mucignano (Arezzo)

di Cesare Martinelli

Dopo l'articolo pubblicato dalla studiosa Adriana Emiliozzi (1), riguardante la rettifica della provenienza dell'iscrizione CIE 381, altre e più complete notizie si possono riferire al riguardo, tratte dall'opera inedita di padre Pio Semeria (2).

Prima di passare ad analizzare le difformità e le novità, rispetto a quanto finora conosciuto, trascriverò fedelmente il testo del Semeria insieme con la riproduzione fotostatica dell'epigrafe, tratti da cinque pagine diverse dei suoi volumi.

1) - vol. 1, p. 319, nota 4 - «*Antiche maniere di seppellire*».

«Le Grotte di S. Stefano, che sono tutt'ora abitate, furono sepolcri; e tra esse ne fu trovata una pochi anni sono (3), che conteneva casse sepolcrali di peperino, sul coperchio di una delle quali si legge:

ᲘᲗ᲏ᲑᲚᲛᲞᲗᲛᲗ

Queste Grotte, dico, furono in origine, o sepolcri convertiti in case, o case convertite in sepolcri».

2) - vol. 2, p. 550, nota 5 - «*Sugli Ipogei, Riti sepolcrali, etc.*».

«... Nel Paese delle Grotte di S. Stefano furono trovati, alcuni anni sono (4), in piccolo Sarcofago di peperino, sul cui coperchio è scritto in etrusco ᲘᲗ᲏ᲑᲚᲛᲞᲗᲛᲗ tre Scarabei, che avevano sofferto l'azione del fuoco, ed erano come calcinati».

3) - vol. 3, capo XIV, p. CC, n. 7 - «*Raccolta di Iscrizioni etrusche*».

ᲘᲗ᲏ᲑᲚᲛᲞᲗᲛᲗ «Si vede sul coperchio di un sarcofago scoperto al Traforo delle Grotte di S. Stefano. V. gli articoli *Scarabei* e *Trafo*».

4) - vol. 4, voce «*Scarabei*», p. 348 - «*Dizionario e repertorio alfabetico*».

«...Alle Grotte di Santo Stefano, e precisamente nel luogo detto la *Torre*, fu scoperta anni sono una grotta, che

conteneva urne di peperino, e vi furono trovati tre *Scarabei*. In uno di essi sembra rappresentato Achille nudo, che posa in terra il ginocchio dritto, e tiene le coscie molto aperte, e tiene la mano sinistra, ripiegata al gomito, alzata; invece della destra, si vede un arco o balestra: ha la faccia voltata a destra, e par che osservi in alto alcune lettere, una delle quali sembra un Თ etrusco. L'altro *Scarabeo* rappresenta una *Pietà militare*, cioè un guerriero che porta dietro le spalle un uomo morto (questo soggetto si trova ripetuto spesso per lumi perpetui). Il terzo *Scarabeo* rappresenta una figura nuda sedente, e tenente in mano una borsa, o un pesce che sia. Tutte le altre figure sono nude. I primi due *Scarabei* hanno sofferto qualche alterazione, forse per l'azione del fuoco (si sa, che coi cadaveri si bruciavano anche le cose più care, e si collocavano nei sepolcri. V. *Pietosi Uffizi* etc.). Sul coperchio dell'urna, che conteneva i primi due *Scarabei*, si leggono queste lettere:

ᲘᲗ᲏ᲑᲚᲛᲞᲗᲛᲗ

5) - vol. 4, voce «*Trafo*», p. 407 - «*Dizionario e repertorio alfabetico*».

«È così chiamata una parte delle Grotte di S. Stefano, contigua al Campo di Magugnano. Forse essa è *traforata* da grotte e cunicoli. All'opposta estremità delle Grotte sta la Chiesa di Santo Stefano, e dal *Trafo* a questa chiesa vi è la distanza di un miglio e più. Al *Trafo* in una grotta lunga e non intieramente visitata, furono trovati (circa il 1809) molti vasi e suppellettili sepolcrali. Parimente in casa del Sig. Mencarini furon trovate in un sotterraneo, scoperto a caso, alcune casse di peperino con coperchio, nella più piccola delle quali fu trovata sul coperchio, ch'esiste ancora nella stessa casa, la seguente iscrizione, ben conservata, meno l'ultima lettera, che sembra un Თ».

ᲘᲗ᲏ᲑᲚᲛᲞᲗᲛᲗ

L'iscrizione è scolpita sul coperchio di un'urna (5) di peperino di cui l'Orioli (6) ci dà le dimensioni: due palmi di altezza e poco più di due di lunghezza. Inoltre, mentre egli dice che la grotta da cui fu tratta la nostra urna ne

(1) V. «*Studi Etruschi*», LI, 1983, p. 251, n. 62.

(2) Sulla sua vita e bibliografia, v. A. CAROSI, «Il domenicano padre Pio Semeria e le sue memorie», in *Biblioteca e Società*, III, 1981, I, pp. 27-30.

(3) L'articolo da cui è tratto questo brano fu letto nell'Accademia degli Ardentisti il 16 Maggio 1814.

(4) Brano d'articolo letto nell'Accademia degli Ardentisti di Viterbo il 24 febbraio 1825.

(5) V. la descrizione n. 4 più dettagliata, mentre genericamente nelle nn. 1, 2, 3 e 5, il Semeria aveva parlato rispettivamente di «casse sepolcrali», «piccolo sarcofago», «coperchio di un sarcofago» e «casse di peperino con coperchio».

(6) *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma, 1830, p. 166. L'articolo fu pubblicato, come vedremo, dopo oltre 20 anni dal ritrovamento dell'urna con epigrafe.

conteneva *tre*, il Semeria, invece, non fa menzione del numero.

Altro punto di contrasto tra i due nostri studiosi (che erano tra loro amici) è sul ritrovamento degli scarabei. Secondo l'Orioli (7) «da una (urna) si trassero due scarabei... un'altra portava scritto...»; mentre il Semeria, parlandoci dettagliatamente (v. descrizione n. 4) degli scarabei, ci dice che i primi due descritti erano contenuti nell'urna con epigrafe.

Circa il punto preciso del ritrovamento (qui non c'è contrasto), il Semeria ci fornisce anche due toponimi: la *Torre* e il *Trafofo*, tutt'ora in uso a Magagnano e soprattutto l'ultimo, che dà anche il nome alla chiesa omonima di S. Maria del Trafofo.

Facendo riferimento alla data fornita dal Semeria, nella descrizione di cui al n. 5, relativa ad una scoperta di vasi in una tomba in località Trafofo, ed esaminando il passo (8) in cui l'Orioli dice «... ben ricordomi che circa dodici anni più tardi... vi trovò sotto una bella grotta d'etrusco sepolcro...», la data della scoperta della nostra urna scritta dovrebbe risalire tra il 1805 (9), ricavata dall'attestazione dell'Orioli, e quella ugualmente indiretta del 1809, citata dal Semeria, nella descrizione n. 5. Si vedano, sempre nel Semeria, anche le descrizioni n. 1 (del 1814) e n. 2 (del 1825) dove parla rispettivamente di «pochi anni sono» e di «alcuni anni sono».

La novità più importante dei manoscritti del Semeria, però, è quella di averci fornito ben 5 versioni similari di apografo dell'iscrizione, la quale era conosciuta, finora, soltanto coi caratteri a «semistampa» e stereotipi con cui venne pubblicata sul CII 463 e sul CIE 381 (10). Ma

ancora più importante è il poter constatare, come era logico aspettarci in un'iscrizione di queste parti dell'Etruria, che il nostro gentilizio maschile, ancorché in funzione soggettiva, termini con la sibilante ζ (con angoli spigolosi o arrotondati, non importa!), tipica del segnacaso della funzione possessiva genitivale (11).

Inoltre l'iscrizione fu effettuata in *scriptio continua* e, pertanto, nessun punto divisorio sta a scandire il prenome dal gentilizio.

L'iscrizione deve leggersi, quindi:

«arn ζ stepnas»

Poiché nulla di particolare c'è da segnalare nell'epigrafe dal punto di vista dell'esame paleografico (normale scrittura di età ellenistica, di queste zone), rimarcherò soltanto le parole del Semeria quando dice che «fu trovata sul coperchio, *che esiste ancora* nella stessa casa (12), ben conservata, meno l'ultima lettera che sembra un ζ ».

La cattiva lettura di questo segno alfabetico e l'attribuzione dell'epigrafe alla località di Mucignano (AR) anziché di Magagnano (VT), può aver indotto, l'estensore del CII, alla maniera di Procuste, ad omettere l'incomoda «appendice finale» (13).

Infine il Semeria, nella descrizione n. 4, ci parla di uno scarabeo in cui «sembra rappresentato Achille nudo» che «ha la faccia voltata a destra, e pare che osservi in alto alcune lettere, una delle quali sembra un "A" etrusco». Anche l'Orioli sostiene l'esistenza di alcune lettere incise sugli scarabei quando afferma che furono trovate «oltre ad una bella iscrizione in lingua e scrittura tusca, due scarabei figurati e letterati» (14).

(7) *Ibid*, p. 166

(8) G. LUMBROSO, *Roma e lo Stato romano dopo il 1789*, Roma, Tip. Accademia dei Lincei, 1892, p. 21

(9) *Ibid*, p. 22. L'Orioli andò ad abitare a Magagnano nel 1793 circa. Ciò si deduce dal passo dove egli dice che dopo «quei primi mesi» (dall'arrivo in Magagnano) in cui aveva studiato «in una specie di stalla, ove un pretonzolo ignorante dava scuola ai villani... nell'età dunque di circa dieci anni (era nato nel 1783) fui mandato in casa del nonno materno» (a Montefiascone). Dodici anni dopo, cioè nel 1805, egli abitava in Viterbo (p. 53 «la dimora in Viterbo... fu per nove anni circa. Recatomi sul finire del 1804, partii sul finire del 1813»), dove certamente apprese della scoperta.

(10) Le sigle CII e CIE stanno a connotare rispettivamente le raccolte: «Corpus Inscriptionum Italicarum» e «Corpus Inscriptionum Etruscarum»

(11) Il morfema *-s* si aggiunge, nel genitivo semplice, a tutti i nomi che terminano per vocale ad eccezione di quelli in *-i* (femminili). V. in proposito: M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze, 1976, pp. 61 e 69.

(12) Il Semeria nel registrare sui suoi manoscritti alcuni avvenimenti locali o meno, non supera mai i fatti dell'anno 1832, per cui l'avverbio di tempo *ancora* non può riferirsi ad una data posteriore a quest'ultima.

(13) In area settentrionale (come Arezzo) i gentilizi maschili, in funzione soggettiva, non aggiungono la desinenza *-s*, ciò avviene soltanto per il genitivo. Non sarà però in questo caso il «sigma» a tre tratti ζ a connotare questa funzione sintattica, bensì quello a quattro tratti ζ M, con trascrizione = *s*.

(14) G. LUMBROSO, *op. cit.*, p. 21